

La storia di Castellanza dalle origini ai giorni nostri

Il Fiume Olona, che sgorga dal Sacro Monte di Varese come piccolo torrente, allontanandosi dalla sorgente raccoglie le acque che incontra lungo il proprio cammino, scende più in basso e si adagia in una valle che da esso prende il nome.

In questa vallata è situato il Comune di Castellanza.

Castellanza, che nel '74 ha ricevuto il titolo di "città", è uno dei centri più vivaci della propria provincia e ricopre un ruolo di prim'ordine nell'economia varesina.

Attraversando i viali di questa cittadina, osservando i moderni edifici ed il ritmo incalzante della sua attività riesce difficile pensare al suo passato.

Tutto è oggi proteso al futuro. Nelle nostre giornate irrequiete non c'è spazio per il passato, per le vicende antiche, per i personaggi ormai dimenticati. I nostri paesi ci sembrano luoghi senza storia, senza tempo. Il passato ha invece lasciato molte tracce e ciò che un paese oggi possiede fa parte dell'eredità delle generazioni che prima di noi hanno edificato con il loro lavoro, la loro presenza e la loro vita.

Ripercorrere la storia, per quello che possiamo, significa raccogliere questa eredità con un sentimento di gratitudine verso coloro che ci hanno preceduti.

Per ricostruire la storia di Castellanza sin dalle origini è necessario partire da quella che adesso è considerata una semplice frazione: Castegnate.

Dai pochi frammenti di storia che ci sono pervenuti si può facilmente dedurre che Castegnate aveva, in tempi remoti, molto più prestigio di quanto ora gliene venga attribuito.

Da alcuni ritrovamenti archeologici nella zona di Castellanza si è pensato che questi luoghi fossero già abitati nei tempi più antichi.

In alcuni punti del paese, infatti, durante alcuni lavori di scavo, sono venuti alla luce diversi reperti dell'epoca romana e preromana.

Tali ritrovamenti possono essere classificati in tre gruppi:

- un primo tipo di reperto è rappresentato da numerosi oggetti di uso quotidiano tra cui anfore, vasi per acqua, chiodi di ferro, balsamari, ciotole, ed ornamenti personali quali bracciali, collane, spille;
- un secondo gruppo comprende le armi: ne sono state trovate alcune in bronzo e ben 70 chilogrammi di pugnali;
- tra i ritrovamenti sono compresi anche vari tipi di sepoltura, dalle anfore cinerarie dell'epoca preromana che raccoglievano le ceneri del defunto, alle tombe dei periodi successivi in cui venivano custodite le salme.

Un documento di rilevante importanza è costituito inoltre dai resti di un muro, trovato durante la costruzione di una casa, che da un esame topografico è risultato di antichissime origini, forse appartenente ad un castello o ad un muro di cinta.

Nonostante l'abbondanza di documenti nessuno di tali reperti, ha permesso di formulare precise ipotesi sugli antichi abitanti di queste zone.

Per avere qualche valido documento su Castegnate occorre aspettare il 1045.

Le date della storia non riescono quasi mai a darci una valida cognizione del

tempo; nei libri i secoli passano in un batter d'occhio: si volta pagina e ci si trova già al Medioevo.

Così quei mille anni che hanno preceduto le prime testimonianze di insediamento umano in questa terra ci sembrano un baleno.

Un millennio, invece, è denso di fatti, di vicende umane che nessuno ha mai raccontato, di personaggi che non sono mai arrivati a popolare i libri.

Durante questi secoli Castegnate sembra riposare tranquillamente nelle pieghe più nascoste della storia e così non ci è possibile sapere cosa avvenne, in che modo gli abitanti di quel borgo hanno vissuto e aderito al quotidiano.

Forse non lo sapremo mai. Dobbiamo allora affidarci alle intuizioni ripercorrendo i fatti salienti di quel lungo periodo: crollo dell'Impero Romano d'Occidente; dominazioni barbariche (le nostre zone in particolare furono interessate dalla dominazione longobarda dal 568 circa al 774); fondazione del Sacro Romano Impero sotto la guida di Carlo Magno.

Si presuppone che le condizioni di vita sotto il "governo" dei barbari non fossero particolarmente agiate, mentre, con un sistema politico-religioso come il Sacro Romano Impero, esse poterono migliorare.

Ma ecco che nel 1045, con un documento, Castegnate si risveglia dal torpore e comincia a fare il suo ingresso ufficiale nelle pagine di storia.

Con un solenne diploma il Re Enrico III di Franconia, detto il Nero, confermava ai monaci benedettini di S. Dionigi tutti i beni ereditati alla morte dell'Arcivescovo Ariberto d'Intimiano.

Tra i beni confermati al Monastero si trovava "Casteniate".

Un secondo documento che interessa Castegnate è costituito da una lapide di marmo del 1074.

Tale lapide, conservata oggi al Museo Archeologico del Castello Sforzesco di Milano, era collocata nella chiesa di S. Nazaro alla Pietrasanta, una chiesa milanese andata distrutta durante lo scorso secolo.

Sulla lapide vi è testimoniata la dona-

Riproduzione di una cartolina (dalla collezione Salsa).



zione di un certo Aebertus (Alberto) alla chiesa di Milano. Tra i beni che Aebertus lasciava compariva Castegnate con un suo podere.

Un'altra lapide, datata 1095 e perduta nel '700, documentava la donazione di un frate, Corrado, alla chiesa di S. Alessandro in Milano.

Anche in questo caso Castegnate compare come uno dei beni lasciati in eredità.

Questi documenti ci portano alla fine dell'XI secolo.

Il XII secolo sarà testimone di altri eventi nei quali si inserisce "timidamente" il nome di Castegnate.

Si tratta dell'epoca dei Comuni che ha rappresentato uno dei momenti più vivi del Medioevo.

I Comuni rappresentavano l'intraprendenza del popolo che, stanco di rimanere relegato nelle sperdute campagne, si era raccolto nelle città rianimandole. I cittadini, riuniti in corporazioni, ad un certo punto si erano trovati di fronte alla necessità di rivendicare la loro autonomia nei confronti dell'imperatore.

La figura che spicca maggiormente nell'ambito di queste vicende è Federico Barbarossa, il famoso imperatore tedesco che, geloso dei propri diritti, organizzò una vera e propria campagna per ripristinare l'ordine contro il popolo ribelle.

L'imperatore infatti voleva arrogarsi il controllo di una lunga serie di "regalie", ossia di diritti a lui solo spettanti, che andavano dai diritti fiscali, quali pedaggi e dazi, alla facoltà di coniare monete e nominare magistrati.

I cittadini rifiutavano queste decisioni che intaccavano le loro risorse e quindi la vita del Comune.

Il famoso "Giuramento di Pontida" rappresenta il patto con il quale i Comuni si schierarono contro il Barbarossa.

Lo scontro tra i Comuni e l'imperatore avvenne a Legnano e, secondo alcuni storici anche, in parte, nella zona di Castegnate poiché le truppe del Barbarossa erano scese con zatteroni manovrati da lunghe pertiche sulle acque dell'Olona.

Dalla collezione di Salsa.

Castellanza - Largo del Municipio



I Comuni ne uscirono vittoriosi e nel pieno possesso dei loro diritti. Ma altre minacce imperversavano in quei periodi apparentemente prosperi e tranquilli.

Le città, infatti, divennero presto preda del disordine. Mancava una guida autorevole che reggesse il controllo della città.

La situazione necessitò ben presto di un intervento immediato, pertanto venne invocata la presenza temporanea di alcune autorità che riportassero l'ordine.

Tali "signori" però, una volta entrati in città, vi si stabilivano definitivamente. Questo fenomeno, a lungo andare, diede origine alla "signoria", un tipo di organizzazione che permase per alcuni periodi prima che gli invasori stranieri prendessero il sopravvento.

Nella zona del Milanese si affermarono i Visconti. Tale presenza, tuttavia, incontrò diversi ostacoli. Alcune nobili famiglie furono coinvolte. Tra esse i De Judicibus e i De Cuticis di Castegnate che furono scacciati dai loro territori. Con i Visconti iniziò il lento ed inesorabile declino di Castegnate mentre Castellanza iniziava a divenire una vera e propria comunità.

Questo capovolgimento della situazione si può facilmente osservare nei documenti ecclesiastici di quel periodo. In poco tempo il nome di Castellanza assunse particolare rilievo nelle vicende del luogo.

"Il distacco della Castellanza da Castegnate non si operò che nel secolo XIV e fu conseguenza delle vicende politiche che portarono i Visconti alla Signoria di Milano e poi al ducato.

Prima d'allora essa non è altro che la residenza del dominus di Castegnate; perciò invano la ricercheremmo nei documenti come comunità per sé stante, come diventò dopo prevalendo sul paese da cui si separò." (Tratto da: "Castegnate sull'Olona" di P. Bondioli, pag. 23).

Anche il significato attribuito dall'Oli-

vieri a Castellanza — abitazione dei castellani, dipendenti da alcun paese grosso — sembra convalidare questa ipotesi.

Nei documenti del tempo, accanto a Castegnate e Castellanza apparvero Cogorezio e Sponzano, due toponimi in seguito scomparsi. Ciò lascia supporre che esse fossero due piccole località assorbite da Castellanza.

Tuttavia non sono mancate le discussioni sull'argomento poiché non sono state reperite delle prove consistenti che testimonino l'esistenza di un antico castello.

Con la Signoria dei Visconti lo Stato di Milano si espanse notevolmente. Gian Galeazzo, uno dei rappresentanti più significativi della casata, ottenne nel 1395 il titolo di Duca dall'Imperatore Venceslao IV di Boemia.

Il Ducato di Milano, che abbracciava un vasto territorio lombardo, divenne uno dei più prestigiosi tra gli stati italiani.

Alla morte di Filippo Maria Visconti, però, lo Stato ebbe attimi di sussulto. Si costituì allora l'effimera Repubblica Ambrosiana che cadde sotto il dominio di Francesco Sforza, ex capitano di ventura, il quale, avendo sposato Bianca Maria Visconti, figlia di Filippo Maria, rivendicò il diritto al titolo di Duca. Egli fu il quarto Duca di Milano.

Lo Stato era allora formato da quindici città: Milano, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Novara, Alessandria, Tortona, Valenza, Bobbio, Piacenza, Parma, Vigevano, Genova, Savona.

Francesco I Sforza si occupò del suo Ducato, lo difese e vi edificò dei monumenti sopravvissuti sino ad oggi, ma alla sua morte non vi furono validi successori pertanto il Ducato Milanese piombò nell'anarchia e nel disordine. Era la fine del '400. Il '500 non era ancora iniziato ma già alcuni infausti eventi lasciarono intravedere le sorti che il nuovo secolo avrebbe portato al popolo lombardo.

Nel 1499, infatti, i Francesi riuscirono

ad entrare nei nostri territori dando il via ad una serie di avvenimenti destinati a portare guerra e miseria.

Il breve brano che segue, tratto dal volume del Bondioli, informa in modo conciso, ma efficace, sulle vicende di quei periodi: "Le tragiche vicende, le guerre, le epidemie, le carestie che desolarono il Ducato nel Cinquecento, affermando nella Lombardia la signoria spagnola si ripercossero senza dubbio anche sul luogo.

Passarono da Castegnate gli svizzeri di Matteo Schiner che andavano a farsi sconfiggere a Melegnano nel 1513; passarono i francesi di Luigi XII e di Francesco I; passarono le soldatesche di Giovanni delle Bande Nere, di Antonio de Leyva, di Ambrogio Spinola; ed infine nel 1630 passò — grande giustiziera — la peste.

Dal flagello immane che devastò il Ducato e finì di gettarlo in estreme ristrettezze, i sopravvissuti uscirono più intontiti che convinti di averla scampata. A richiamarli alla realtà pensarono i governatori spagnoli con la continuazione della guerra per la successione

dei Gonzaga, guerra incominciata nel 1627 e prolungata oltre trent'anni dagli intrighi della politica franco-ispana e sulle ambizioni dell'Olivares, del Richelieu e del Mazzarino" (v. Bondioli pp. 30, 31).

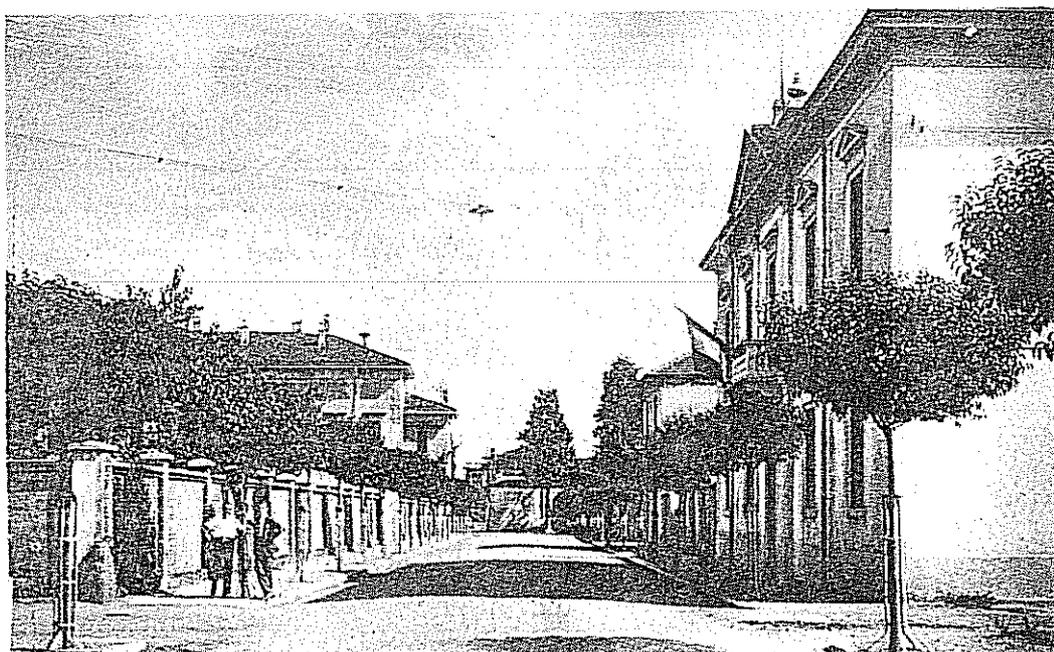
Sullo sfondo di intricate e violente vicende politiche vi era dunque il popolo, sempre dimenticato, ma sempre disperatamente coinvolto nel teatro della violenza e della miseria.

Nel 1535, con la morte di Francesco II Sforza, l'imperatore spagnolo Carlo V nominò il principe Antonio de Leyva governatore generale del Milanese. In questo modo iniziò in Lombardia il dominio Spagnolo che durò fino al 1706.

Per 170 anni dunque, i Lombardi furono nelle "grinfie" degli Spagnoli i quali dimostrarono di non darsi troppa pena per le sorti dei vinti; essi furono piuttosto attratti dalle risorse che il nostro Paese poteva recare loro.

Nel 1621 a Castegnate giunsero alcuni soldati del reggimento austriaco di cavalleria del colonnello Ottavio Piccolomini.

Dalla collezione Salsa.



CASTELLANZA - Viale Rimembranze

Essi si fermarono a Castegnate 6 mesi circa durante i quali la popolazione dovette provvedere al loro mantenimento in uno dei periodi meno felici della sua storia.

Nella seconda metà del '600 il Milanese si era trovato in notevoli ristrettezze economiche.

La guerra, la peste e l'inefficienza del governo spagnolo avevano portato ad una misera condizione.

Per impedire il crollo dell'economia gli Spagnoli dovettero fronteggiare in modo rapido ed efficace la situazione. Il metodo che essi adottarono prevedeva la vendita dei feudi.

In seguito a tale "manovra" economica anche i feudi di Castegnate e di Castellanza subirono la medesima sorte; Castegnate, tuttavia, non offriva particolari vantaggi e passò molto tempo prima che qualcuno si facesse avanti per acquistarlo.

Ad un certo punto, però, si fece avanti un tale, Simone Daverio di Ternate il quale, dopo alcune controversie riguardanti le norme sulla successione del feudo, ottenne Castegnate.

Castellanza fu invece acquistata da Giovanni Battista Crivelli.

Alla morte del Daverio il feudo passò al suo primogenito e poi al secondogenito, Giovanni Battista, che ottenne il titolo di marchese. Egli, non avendo discendenza, lasciò i suoi beni al nipote della moglie, Ottavio Piola, con la condizione che questi acquisisse il cognome dello zio accanto al proprio.

Ottavio assunse dunque il cognome Piola-Daverio con stemma registrato nel codice araldico.

Ma secondo i patti di investitura tale passaggio non poteva avvenire, pertanto il feudo fu acquisito dal magistrato camerale che lo rimise in vendita.

Nel 1754 Maurizio Bolla, che operava per conto dei fratelli Giuseppe Antonio e Francesco Guaita di Grandola in Val Menaggio, offrì L. 72 per ogni focolare (o fuoco, ossia ogni famiglia), dei feudi di Castegnate, Nizzolina e Cassina de'

Ferrari.

L'anno seguente il Guaita entrò in possesso del feudo di Castegnate.

Con la presenza degli Austriaci, nella seconda metà del '700, il sistema feudale venne riorganizzato grazie alle riforme di Maria Teresa d'Austria che, con le sue innovazioni, mirava ad accentrare tutti i poteri nelle mani dello Stato.

A proposito di questo periodo merita di essere citato un provvedimento direttamente riguardante Castegnate.

Il nome di questa località deriva certamente dal gran numero di castagni esistenti nei boschi verso Rescalda. Le castagne nei tempi passati costituivano un alimento di primaria importanza per tutta la popolazione; esse venivano seccate, sbucciate e macinate per ottenere una farina con cui in seguito si preparava la polenta rustica.

Esse erano tanto importanti che durante il regno di Maria Teresa d'Austria fu regolamentato l'abbattimento degli alberi, il commercio con la distinzione tra le castagne "sbucciate" e quelle "cotennate" e fu introdotto un dazio sul reddito proveniente dalla loro vendita.

È di questo periodo, inoltre, l'arco con i platani che i Castellanzesi chiamano comunemente "Aa Pispitia", ovvero "visione in prospettiva" di questo viale.

Tale arco sembra sia stato costruito nel 1764 in occasione della nascita di una bambina presso la famiglia Prandoni. La fanciulla andò in seguito sposa ad un principe Borromeo titolare, nell'esercito austriaco, di un reggimento di cavalleria.

Si racconta che il principe una volta l'anno si recava a Castegnate col reggimento e, durante le sere estive, mentre i soldati stavano accampati lungo il viale, i consorti passeggiavano, e visitando i soldati distribuivano loro alcune vivande.

Con Napoleone, che per un breve periodo tenne saldo nelle proprie mani il

potere lombardo, il sistema feudale cessò.

Fu abolita la nobiltà, furono aboliti i titoli ed ogni autorità feudale. Nel disordine anche il feudo di Castegnate parve scomparire senza lasciare traccia.

Verso la fine del 1763 l'erede del marchese Giovanni Battista Daverio, Ottavio Piola-Daverio cedette una striscia di terreno del territorio castellanzone, circa 27 pertiche, a Cerini Andrea di Antonio ed ai suoi discendenti.

La famiglia Cerini proveniva da un pae-

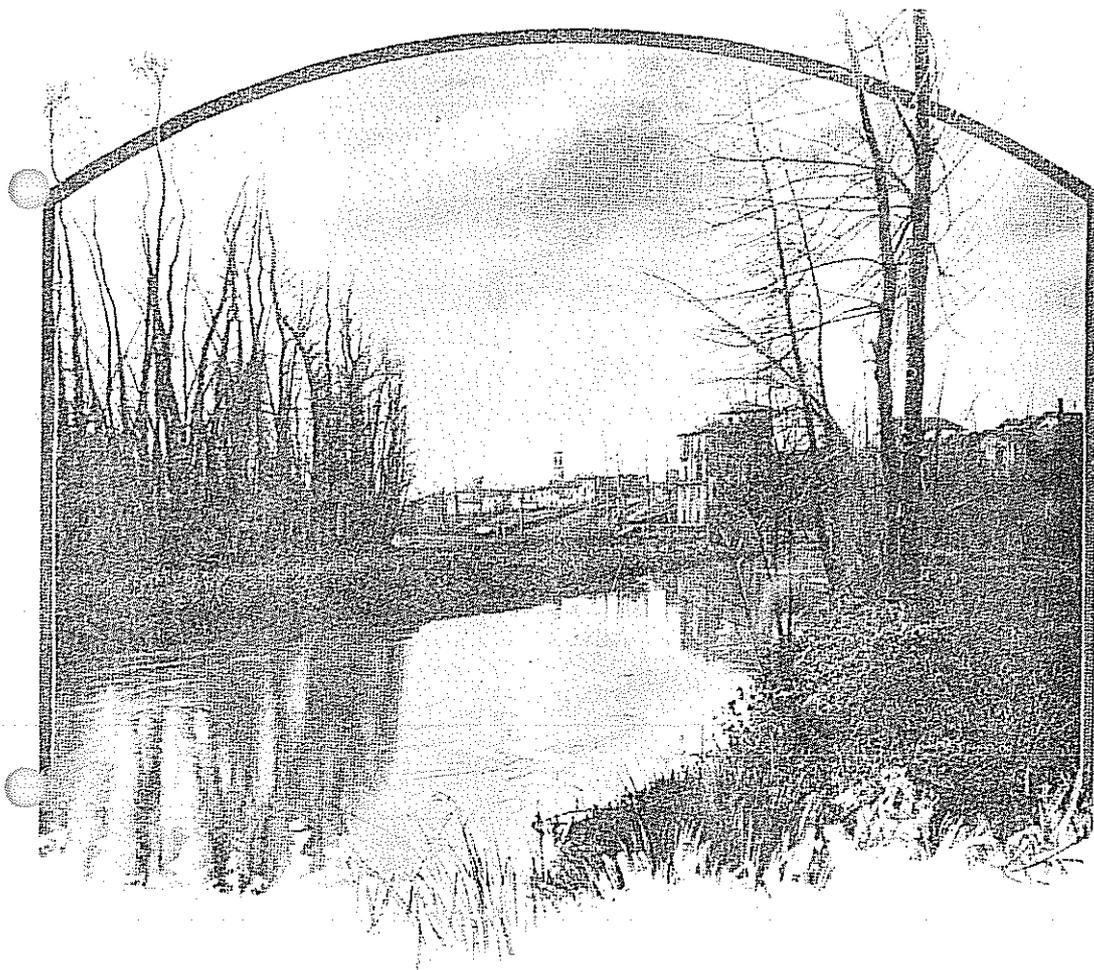
Castellanza — Arco dei Platani.



Il fiume Olona ed il consorzio delle acque

Come è noto l'Olona nasce dal Sacro Monte di Varese e da qui scende toccando vari paesi.

e per altri usi comuni. Sin da epoche antichissime i contadini delle campagne di sponda destra e di



Il fiume Olona a Castellanza (tratto da "Illustrazioni di Lombardia")

L'Olona ha avuto una grande importanza fin dai tempi antichi.

Durante l'epoca romana esso costituiva una via diritta e sicura per arrivare alle Alpi. Durante il Medioevo, presso le sue rive, nacque una catena di castelli feudali che si servivano del fiume quale fossato da difesa.

Nei periodi seguenti il fiume ha offerto le sue acque per l'irrigazione dei campi

sponda sinistra per mezzo di robusti carri di legno, trainati da cavalli o da muli, scendevano al fiume percorrendo viottoli millenari. Essi portavano ai mulini i sacchi di grano e ripartivano dal fiume con taniche di legno o botti piene di acqua prelevata dal fiume per usi domestici quali la cottura dei cibi, il beveraggio delle famiglie e degli animali e il lavaggio delle persone. Gli

se situato sulla riva sinistra dell'Olonza, Cerro, divenuto poi Cerro Maggiore. Un membro della famiglia, Ambrogio Cerini, appariva ufficialmente nella popolazione maschile di Castellanza tra il 1712 e il 1717, secondo il Registro della Parrocchia.

Un altro rappresentante della famiglia si distinse nella seconda metà del '700 con cariche pubbliche; era Andrea Cerini.

Uno dei suoi discendenti, Carlo (1855-1931), dopo essersi formato alla scuola di Eugenio Cantoni — che come vedremo più avanti fu il precursore dello sviluppo economico di Castellanza — avviò a Castegnate nel 1906 una tintoria dando inizio all'ascesa della famiglia Cerini nel campo industriale.

Dopo la sconfitta di Napoleone gli Austriaci rimasero a lungo in Lombardia. Nel 1815 il Congresso di Vienna, che vedeva riuniti gli esponenti delle maggiori potenze, divise tra questi ultimi i territori europei.

L'Austria ottenne il regno Lombardo-Veneto, mentre il resto dell'Italia fu diviso in tanti piccoli stati indipendenti ed assoggettati dallo straniero.

Questa situazione determinò in breve tempo il malcontento degli Italiani i quali si unirono nel comune desiderio di unità ed indipendenza.

In tutto il Paese scoppiarono moti e rivolte che terminarono solamente quando l'Italia fu di nuovo un Paese libero ed indipendente.

Nel 1869 Sua Maestà Re Vittorio Emanuele II soppresse con un reale decreto il Comune di Castegnate, che nei documenti lombardi del 1600 appariva distinto da quello di Castellanza, e ne fece un unico Comune.

Questo decreto pose fine ai timori dei Castellanzesi di venire assorbiti dal vicino Comune di Legnano a cui erano state sottoposte le sorti giuridiche durante alcuni periodi precedenti.

L'acquisizione di Castegnate conferì a Castellanza i diritti di un Comune indipendente e a Castegnate il diritto di conservare il suo nome tradizionale.

Da allora Castegnate e Castellanza costituiscono un unico Comune sorretto da validi ed operosi cittadini che cooperando tra loro hanno creato un centro culturalmente ed economicamente vivace.

uomini e le donne che accompagnavano i carri, prima di ritornare alle loro case, usavano lavarsi e nuotare nel fiume.

I viottoli che essi percorrevano erano praticamente rettilinei al fine di rendere il difficile percorso più breve possibile.

Le strade risultavano dunque come tanti rami di un albero costituito dall'Olonà.

Questa disposizione si può schematizzare con la rappresentazione di un abete come si può osservare nelle tavole planimetriche catastali.

In tempi più recenti, inoltre, poiché le acque del fiume erano ancora limpide si vedevano spesso le massaie che si fermavano presso alcuni punti del fiume per lavare i panni.

Lungo l'Olonà sono nati i mulini che per molto tempo hanno costituito un importante contributo per l'economia (il loro funzionamento e la loro struttura verranno illustrati più avanti).

Dal secolo scorso, tuttavia, è stata operata una trasformazione sull'uso delle acque del fiume.

La sua forza motrice è stata impiegata per le nuove macchine industriali ed ha costituito un prezioso aiuto per lo sviluppo economico di questa zona. Purtroppo, associato allo sviluppo industriale, si è verificato il fenomeno dell'inquinamento che ha deturpato la bellezza del fiume.

A questo proposito in Castellanza trova sede un Consorzio di origini molto antiche. Esso risale all'epoca del Ducato di Milano, periodo nel quale venne rivalutata l'importanza del fiume grazie al quale queste zone raggiunsero un livello economicamente prospero.

In queste zone 120 mulini, che allora costituivano un esercizio pubblico, traevano dalle acque fluviali la forza necessaria al loro funzionamento per la macina dei cereali.

Così da Carlo V in poi nacquero delle disposizioni molto rigorose sull'uso delle acque.

La cura del fiume fu inizialmente affidata ad una Commissione delle Acque, verso il 1541; in seguito se ne occupò un membro del Senato, denominato Conservatore del Fiume.

Nei tempi successivi nacquero varie controversie sull'esercizio di questa missione. Ogni contrasto venne finalmente sanato nel 1816 con la nomina di una delegazione che assunse il nome di "Amministrazione del Consorzio del Fiume Olona". Poco dopo, nel 1877, l'assemblea generale degli utenti approvò lo Statuto Organico che riordinò il Consorzio sulle basi della nuova legislazione italiana riguardo la costituzione di Consorzi idraulici.

Il Consorzio, sito a Castellanza, costituisce da allora un ente che si prende cura del fiume in tutto il suo corso controllando gli abusi perpetrati ai danni delle acque e quindi delle forme di vita in esso presenti che rappresentano un'ulteriore ricchezza.

Ogni cittadino, tuttavia, dovrebbe informarsi ed avere cura di quel corso idrico che per secoli ha donato tutte le proprie risorse, la propria forza, la propria bellezza e ricchezza agli abitanti di questi luoghi; ogni cittadino dovrebbe rispettarlo, amarlo, proteggerlo, perché il fiume possa continuare a costituire una sorgente di vita e non debba divenire un pericolo di morte per quanti ne vengono a contatto.